RASSEGNA internazionale

Washington e il rifiuto latinoamericano

In pochi mesi, dal novembre a oggi, quattro avvenimenti indicano il sorgere di un nuovo corso in America latina: l'organizzazione degli Stati Americani (OSA) vota a maggioranza per la cessazione delle sanzioni contro Cuba; il consiglio permanente di questa stessa organizzazione respinge la legge sul commercio estero, voluta dal Congresso degli Stati Uniti, definendola «correttiva e discriminatoria»; la riunione dei ministri degli esteri sudamericani con Kissinger è annullata e il viaggio del segretario di Stato nel subcontinente è rinviato a una data ancora indefinita. Per quanto accaduto vi è una spiegazione comune: la frattura unità «americana» tra Stati Uniti e paesi del centro e del meridione continentale è soltanto una formula, e una formula in cui non crede più nessuno. Assistiamo al prevalere degli interessi nazionali di ciascun paese sulla vecchia soggezione dell'America a una sola parte di essa: gli Stati Uniti.

Per motivi propri della loro politica imperialista gli Stati Uniti mantenevano Cuba isolata e condannata dai governi latino-americani. Ma questi ultimi si sono resi conto che quella discriminazione era un modo per dividerli e sottometterli meglio. Senza minimamente considerare le necessità dei paesi del continente, anzi violando gli impegni presi di favorire gli scambi con i paesi sottosviluppati, Washington promulga una legge che annulla le quote preferenziali nel commercio con l'estero a quei paesi che si uniscano in organismi di difesa delle loro materie prime (OPEC e altri analoghi) o nazionalizzino imprese degli USA. La legge è nuova (Ford l'ha firmata ai primi di gennaio) ma il contenuto di essa è, di fatto, la pratica corrente da decenni. Che i paesi latino-americani l'abbiano unanimemente respinta e, per meglio marcare questa loro volontà, abbiano fatto fallire l'incontro con Kissinger, significa che il vecchio spirito di sopportazione è morto e la vecchia maniera nei rapporti con gli USA non regge più. Come ha detto l'ex ministro degli esteri venezuelano, e oggi segretario generale alla presidenza, Efrain Schacht, «un nuovo ordine comincia a prendere forma nelle relazioni emisteriche». La sostanza di esso e la tendenza all'unità dei paesi latino-americani, nella convinzione che solo in tal modo essi potranno trattare in condizioni di parità con gli Stati Uniti.

L'orientamento che chiameremo «terzomondista» è così forte, non solo in America ma nel mondo, che anche il Brasile si è unito agli altri paesi nella condanna della legge USA sul commercio estero.

Il primo passo, forse decisivo, per la costruzione dell'auspicato nuovo ordine continentale dovrebbe avvenire nei prossimi due mesi, quando Perez, il presidente della nazionalizzazione del ferro e del petrolio venezuelano, visiterà Echeverria, presidente messicano, e protagonista di un nuovo modo di concepire i rapporti tra le potenze capitaliste e i paesi sottosviluppati. I due statisti si propongono di convocare una conferenza per la costituzione di un sistema economico latino-americano «senza partecipazioni straniere», cioè senza gli Stati Uniti. Alla sigla dell'OSA si affiancherebbe dunque il SELA. Una volta che questo fosse in funzione, che cosa rimarrebbe dell'OSA, già in crisi e squalificata?

I preparativi per il nuovo sistema economico sono già in corso. Del SELA ha parlato in questi giorni il ministro delle Risorse nazionali del Messico con Fidel Castro ed è ben noto che il primo ministro cubano ha dato il suo appoggio al progetto messicano-venezuelano.

Sembra dunque che Kissinger abbia perso il controllo sui governi sudamericani: in questa parte del mondo le cose marciano, ma in un modo opposto a quello da lui desiderato. I propositi espressi dal segretario di Stato di un «nuovo dialogo» tra le Americhe hanno mostrato i loro gretti limiti. Washington è davanti a una scelta difficile: accettare la lezione che viene da una realtà in mutamento o ricorrere, ancora una volta, alla forza. Un dilemma che ricorda molto quello sorto in Medio Oriente per il petrolio.

g. v.

Mentre si accentuano le difficoltà e i contrasti di Ford con il Congresso

Nixon annuncia il ritorno alla vita politica attiva

Le prime reazioni ai propositi dell'ex presidente - Il segretario alla difesa Schlesinger lamenta che gli USA non siano più «temibili» sull'arena internazionale - Il premier britannico Wilson giunto in USA

WASHINGTON, 30.

Il presidente Ford si trova, ha detto il capo del gruppo democratico al Congresso, senatore Mansfield, «nei guai» per il duro contrasto che lo oppone sia in politica estera che interna, al parlamento. A complicare le cose è giunto, nelle ultime 24 ore, l'annuncio che il suo predecessore, Richard Nixon, a quanto sembra ristabilito dopo l'infermità che lo colpì subito dopo le dimissioni, desidera «riprendere servizio», e cioè rientrare nella vita attiva del partito.

Bisogna dire subito che le prime reazioni all'annuncio di Nixon, fatto nel corso di un ricevimento offerto nella sua residenza di San Clemente (California), sono state da parte dei maggiori esponenti del partito repubblicano, a dir poco «tiepide» il che però non esclude, a parere di molti osservatori, che un rientro dell'ex presidente alla vita politica attiva, possa creare non poche nuove difficoltà a Ford, soprattutto in vista della prossima corsa elettorale alla presidenza.

Quando il senatore Goldwater ha riferito a un gruppo di colleghi il desiderio di Nixon, l'annuncio è stato accolto da un silenzio totale. Dal canto suo il capo della minoranza repubblicana alla Camera, Rhodes, ha dichiarato che l'ex presidente potrebbe ritornare utile al partito «ma non ora», mentre un altro esponente repubblicano, il senatore Scott, ha rifiutato ogni commento affermando testualmente: «desolato, non parlo inglese». Il vice presidente Rockefeller infine se l'è cavata con un «lasciamo stare il passato. Andiamo avanti».

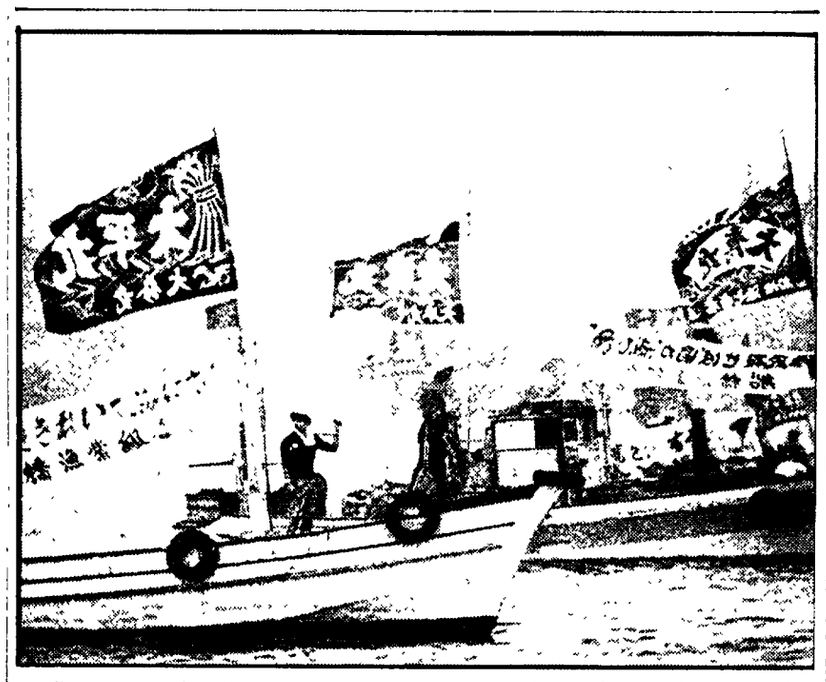
Intanto, come dicevamo, Ford continua ad essere ai ferri corti con il Congresso. Tappe di questo contrasto — fra i più duri che si siano verificati fra Casa Bianca e parlamento — sono state negli ultimi tempi, l'approvazione da parte dei congressisti dello emendamento Jackson che ha provocato la rottura del trattato commerciale con l'URSS, l'aumento del prezzo del petrolio, deciso dal presidente contro la volontà della Camera, che sosteneva e sostiene, invece, la necessità di un razionamento dei carburanti, e, ultima, il contrasto apertosi in questi giorni sugli aiuti straordinari al Vietnam e alla Cambogia. Ford ha chiesto al Congresso l'autorizzazione per la concessione di aiuti militari straordinari al regime di Thieu per un valore complessivo di trecento milioni di dollari e a quello di Lon Nol per altri 222 milioni.

Di rincalzo al portavoce della Casa Bianca, che ieri aveva annunciato l'intenzione della presidenza di «dar battaglia» per ottenere dal Congresso l'autorizzazione per gli aiuti straordinari a Saigon e Phnom Pen, è giunta una conferenza del segretario alla difesa, Schlesinger (autore negli ultimi giorni di dichiarazioni minacciose e belliciste) il quale ha lamentato una ridotta «temibilità» degli Stati Uniti nell'arena internazionale, conseguente ad una presunta riduzione del potenziale bellico. «Credo sia chiaro — ha detto testualmente Schlesinger — che molte delle difficoltà che abbiamo incontrato negli ultimi anni sono il risultato di un sensibile declino della potenza americana. L'effetto che ne è conseguito è che gli Stati Uniti non sono più considerati temibili». Da questa considerazione Schlesinger ha fatto discendere i «turbamenti che potrebbero scoppiare in numerose regioni del mondo», la necessità di «potenziare» nuovamente il dominio USA e di dare «un'importanza molto maggiore alla sicurezza dei rifornimenti» di petrolio.

Le dichiarazioni del segretario alla difesa sono di indiretto appoggio alle tesi di Ford (gli USA non possono mostrare debolezza nello scacchiere indocinese) e del vice presidente Rockefeller il quale ha dichiarato il Congresso responsabile, in caso di mancata approvazione dello stanziamento straordinario, di un eventuale collasso del regime di Saigon. Ma, al tempo stesso, esse sono un implicito riconoscimento che non è più possibile, se non con la forza, mantenere il dominio e la egemonia su vaste aree del mondo (sintomatica in proposito la «ribellione» sempre più aperta della maggioranza dei paesi latino americani).

Alla difficile situazione economica che sta attraversando il mondo industrializzato, compresi gli Stati Uniti, ha fatto esplicito riferimento Ford nel dare il benvenuto al *premier* britannico, Wilson, giunto a Washington dopo una breve visita in Canada. Il primo colloquio è stato dedicato ai problemi energetici e finanziari Ford e Wilson hanno deciso di subordinare la loro partecipazione alla conferenza tra paesi produttori e consumatori di petrolio, ed una accertata cooperazione tra paesi consumatori.

Infine nessuna reazione ufficiale si è avuta alla decisione dell'URSS di annullare i contratti per l'acquisto dagli USA di duecentomila tonnellate di frumento. Si tratta — si afferma negli ambienti economici — di una decisione concordata, scaturita dal buon andamento del raccolto di grano in URSS.



Una grossa vittoria è stata ottenuta dalle cooperative di pescatori giapponesi della regione di Okayama: la società Mitsubishi — una delle più importanti del Giappone — ha accettato, sotto la pressione di una vasta campagna condotta dalle organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori, di versare un anticipo di 6 miliardi di yen ai pescatori, per i danni arrecati dalla fuoriuscita di ben 50 mila tonnellate di petrolio da uno dei depositi della raffineria sita appunto ad Okayama. NELLA FOTO: una delle manifestazioni di protesta dei pescatori contro l'inquinamento delle acque.

Nelle elezioni per le amministrazioni locali

Affermazioni in Giappone delle liste progressiste

I risultati confermano la validità della politica di larghe alleanze popolari perseguita dal PC giapponese - In aprile si voterà su scala nazionale

TOKIO, 30

Si stanno svolgendo in Giappone una serie di elezioni di carattere amministrativo — per il rinnovo di consigli municipali, sindaci e governatori di prefettura — che culmineranno nelle elezioni generali amministrative, su scala nazionale, previste per il prossimo mese di aprile.

Elemento caratterizzante di queste elezioni è la politica di larghe alleanze popolari e democratiche perseguita dal Partito comunista giapponese, che quasi dovunque presenta candidature comuni con il Partito socialista, con i sindacati e con altri organismi popolari. I risultati parziali finora conseguiti confortano questa politica, assicurando il successo non solo alle liste unitarie, ma anche ai candidati comunisti, là dove essi si presentano con la lista di partito.

Significativo ad esempio il caso della città di Kameoka, nella prefettura di Kioto. Il 17 gennaio si è votato per la elezione del sindaco: è riuscito eletto il candidato del fronte progressista Yukio Kojima, sostenuto da uno schieramento che comprendeva il Partito comunista, il Consiglio distrettuale dei Sindacati e 14 altre organizzazioni. Kojima, che è membro del PC giapponese, ha riportato il 45,1% dei voti, sconfiggendo due altri candidati, fra i quali il sindaco uscente (del partito conservatore). Ieri poi, sempre a Kameoka, si è votato per il rinnovo del Consiglio municipale. Tutti e quattro i candidati comunisti sono risultati eletti; sono stati eletti anche due rappresentanti del partito socialista, due del partito Komeito e uno del partito socialista democratico. Benché Kameoka abbia soltanto 57 000 abitanti, la vittoria elettorale del sindaco Kojima ha avuto una larga risonanza nel Paese, in quanto la campagna elettorale era stata impostata dai comunisti soprattutto sulla lotta contro la corruzione e il malgoverno che avevano caratterizzato l'amministrazione conservatrice uscente. Ciò rientra nella linea approvata il 17-19 gennaio nella riunione plenaria del CC del Partito comunista, che in vista delle elezioni di aprile ha lanciato l'appello per una politica riformatrice nelle amministrazioni locali estesa a tutto il Paese.

Nei prossimi giorni si avranno i risultati delle elezioni per la carica di governatore della prefettura di Aichi e per il sindaco della città di Kitakyushu. Entrambi i candidati — Banji Naruse come governatore di Aichi e Shichiro Matsumoto come sindaco di Kitakyushu — sono sostenuti da uno schieramento progressista che comprende il Partito comunista, il Partito socialista, i Sindacati ed altre organizzazioni democratiche e di massa.

Oggi a Belgrado la riunione della Unione Europea Interparlamentare

BELGRADO, 30

(a.b.) La seconda conferenza dell'Unione interparlamentare europea inizierà domani i suoi lavori nella sede del parlamento jugoslavo.

La conferenza è dedicata alla sicurezza e alla collaborazione europea e il segretario generale dell'Unione, Pio Carlo Terenzio, ha auspicato nel corso di una conferenza stampa, che le decisioni dei parlamentari europei possano influire favorevolmente sugli incontri di Ginevra per la sicurezza europea.

Ai lavori, che proseguiranno fino al 6 febbraio, parteciperanno le delegazioni di tutti i paesi membri della Unione europea.

Saranno presenti invece come osservatori, alcuni paesi arabi, Israele, le Nazioni Unite e molte organizzazioni internazionali. La delegazione italiana, giunta oggi, è composta dai democristiani Vedovato (presidente) e Storchi, dal socialista Pieraccini, dal comunista Cardia, dal repubblicano Cifarelli e dal socialdemocratico Amidei.

Proposte per gli investimenti

(Dalla prima pagina)

sti tre settori fu dato larga rilievo nelle dichiarazioni programmatiche del governo mentre a tutt'oggi quanto è dato di conoscere circa le iniziative del governo non può essere considerato rassicurante».

Una conferma di questo atteggiamento del governo è venuta nel corso dei lavori della Commissione Bilancio della Camera. L'inascoltato richiesta comunista perché il Parlamento venisse investito dei gravi problemi della situazione economica ha costretto il governo a venire allo scoperto. I deputati comunisti, da Barca, a Peggio, a La Torre, a Raucci hanno sollecitato immediati e qualitativi interventi di spesa a sostegno della produzione e a difesa dell'occupazione. Colombo ha rilevato, fornendo alcuni dati, tendenze positive per quanto si riferisce al miglioramento della bilancia dei pagamenti ed al contenuto rialzo dei prezzi all'ingrosso e negative per il rallentamento delle attività produttive interne.

Ma ancora generiche sono state le indicazioni sui provvedimenti che debbono essere adottati. Il ministro Andreotti ha sottolineato l'esigenza di operare interventi negli investimenti produttivi. I compagni deputati hanno chiesto con forza che il governo faccia conoscere le iniziative specifiche che ha predisposto o che intende predisporre per l'agricoltura, l'edilizia, l'energia, per fronteggiare i problemi di settore quali la casa, ecc., come pure quelli sociali, quali i trasporti pubblici, l'energia, per fronteggiare i problemi di settore quali la casa, ecc., come pure quelli sociali.

Per la difesa del bilancio del gruppo comunista della Camera ha chiesto, in sede di commissione Bilancio che venisse subito messa in discussione le proposte avanzate da tempo, tra le quali una del gruppo comunista e una dell'attuale ministro della Difesa, per la modifica delle imposte sul reddito.

Dal canto loro i sindacati, mentre premono per la soluzione dei problemi relativi al miglioramento delle pensioni, la contingenza per il pubblico impiego, l'agricoltura e il commercio, stanno sempre più concentrando l'iniziativa sulla questione decisiva, quella cioè relativa alla ripresa produttiva.

La segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, di fronte «*al continuo peggioramento dei livelli occupazionali e mentre gli effetti della recessione si fanno sentire in misura crescente, particolarmente nel Mezzogiorno*», ha espresso — in un comunicato — «*una preoccupazione per l'atteggiamento dilatorio assunto dal governo*» in merito agli incontri da sollecitati sulle questioni relative agli investimenti, nel settore dell'edilizia, dell'agricoltura, dei trasporti ed a quello del processo di conversione e sviluppo.

«L'ulteriore ritardo nella convocazione di tali incontri — conclude CGIL, CISL, UIL — non potrebbe che segnare un mutamento in negativo della posizione del governo nei confronti delle richieste avanzate dal sindacato, proprio più che si vanno assumendo da parte governativa, decisioni in materia di prezzi, tariffe e investimenti che riguardano totalmente le posizioni e le proposte della Federazione unitaria».

Il sindacato, infine, si è detto pronto ad attuare le mobilitazioni necessarie per una rapida conclusione in sede legislativa degli accordi sulla garanzia del salario, sulla riforma della previdenza sociale e sull'assistenza familiare. Alla Camera, inoltre, prosegue l'esame dei contratti delle aziende controllate dalle partecipazioni statali con le quali l'intesa non è stata ancora raggiunta.

Su questa linea si è mosso anche il compagno Luciano Lama il quale ha parlato nel corso di una imponente assemblea all'Alfa Romeo di Arese svoltasi dopo ha avuto un lungo incontro con oltre duecento dirigenti che è stato alla Camera di Commercio americana di Milano.

La gravità dell'eversione fascista

(Dalla prima pagina)

così gravi della sua attività da ordinarne l'arresto.

Comunque Gui ha chiaramente sottolineato come i tre agenti recatisi ad arrestare il Tuti non tentarono di porlo tempestivamente nelle condizioni di non nuocere, ma si fidarono di lui. Non aveva egli presentato qualche giorno prima una domanda per essere autorizzato a collezionare un abnorme numero di armi? Tutto sarebbe dunque dipeso dalla perfida capacità del criminale nero di simulare la sua vera natura e attività. Il ministro ha anche definito «stupefacente» la possibilità che la legge tuttora consenta di collezionare armi da parte di un qualsiasi privato e si è detto certo che questa assurdità sarà eliminata dalla proposta da lui stesso presentata in Senato.

Gui ha quindi fatto riferimento alle molte perquisizioni attuate dopo il duplice omicidio in varie parti d'Italia, alle misure di polizia sui confini e sulle coste, e ha ricordato gli otto arresti compiuti nell'Italia settentrionale prevalentemente per detenzione di armi. Venendo al giudizio politico sulla trama nera in Toscana, il ministro dell'Interno ha detto che i suoi protagonisti «sono tutti di orientamento politico di estrema destra rivoluzionaria», compreso il Tuti a carico del quale sono state trovate prove in tal senso, compreso il fatto che possedesse l'indirizzo del latitante Graziani, capo del disciolto Ordine nuovo.

E' dunque certo — ha aggiunto — che «le forze dell'ordine hanno messo le mani su una pericolosa cellula terroristica di ispirazione fascista, avente sede in Toscana, in cui il Tuti aveva una posizione di un certo rilievo, e la cui consistenza numerica presumibile era di una decina di elementi». Da tutto ciò risulta confermata «la convinzione della nettissima prevalenza della minaccia eversiva di matrice fascista nel senso di reale e ramificata azione propriamente diretta contro le istituzioni e il normale funzionamento della nostra vita collettiva».

Attualmente, oltre alle ricerche in Italia, sono in corso accertamenti per scoprire i collegamenti internazionali del gruppo: «E' infatti presumibile — ha osservato Gui — che se il Tuti ha ammazzato, avesse qualche cosa di grosso da nascondere e che sapesse dove dirigersi per trovare rifugio». Dati altri chiarimenti di dettaglio (come il nome del reale soggetto ritratto nella foto del *l'Espresso*: il neofascista Francesco Giuseppe Zaffoni, appartenente alle SAM, latitante, tra gli autori di un attentato dinamitardo al *l'Unità* di Milano), Gui ha ritenuto di affermare che si è in presenza di un bilancio positivo dell'operazione e che «con gli arresti operati è stata messa in condizioni di non nuocere un'organizzazione particolarmente pericolosa». Infine il ministro ha ribadito l'esigenza di una vigilanza all'altezza della gravità del pericolo e anche la esigenza di un perfezionamento repressivo dell'apparato giudiziario e di talune norme di legge come la libertà provvisoria che il governo intende disciplinare diversamente.

Il compagno Galluzzi ha iniziato la sua replica notando come, malgrado risultati dalle dichiarazioni del ministro che il governo si rende conto che non ci si trova di fronte ad un fatto isolato ma ad una vasta trama nera poggiante su una potente organizzazione e con collegamenti internazionali, questa consapevolezza non sembra tradursi nella capacità di una seria ricerca dei limiti e delle debolezze che vi sono state e in una chiara volontà di trarne tutte le conseguenze politiche.

L'esposizione di Gui non ha risposto all'interrogativo di fondo che tutte le forze democratiche si ponzono: come sia possibile, dopo tutto quello che è accaduto negli ultimi anni in Italia e negli ultimi mesi in Toscana, che un'organizzazione eversiva abbia continuato a prepararsi ad attuare i suoi crimini non solo senza essere individuata e colpita ma senza che, neppure quando erano emersi indizi certi, i pubblici poteri fossero in grado di agire con la tempestività e la decisione necessarie.

Il modo come è stata condotta l'operazione di cattura del Tuti e il fatto che probabilmente egli fosse stato preavvisato, mettono in evidenza esitazioni e tolleranze che non toccano il senso del dovere degli agenti ma che dimostrano il persistere di un orientamento politico sbagliato e pericoloso che va oltre la sciagurata teoria degli opposti estremismi. Quando ai massimi livelli si dice che la violenza fascista è «preminente», e si dice che ci troviamo di fronte ad una generica «criminalità politica» che è a destra come a sinistra, si contribuisce di fatto a confondere le idee e a dare alle forze dello Stato un orientamento errato.

In realtà — ha continuato Galluzzi — non siamo di fronte a un fenomeno di criminalità, ma a un disegno eversivo nazifascista contro il quale non bastano misure tecniche ma occorre un chiaro indirizzo politico. Naturalmente si deve procedere anche sul terreno delle misure tecniche ma, a parte il fatto che alcune di esse sono apprestate da anni ma restano lettera morta, il punto centrale è di non disarmare politicamente e psicologicamente le forze dell'ordine, come può accadere con fatti gravi come il processo Valpreda o l'insabbiamento del processo contro i 119 di Ordine Nuovo, fatti gravi questi, che sono anche frutto di ambiguità e di incertezze che derivano dalla mancanza di un chiaro orientamento politico.

Il governo ha insistito l'oratore comunista — non si è finora comportato con la fermezza e la chiarezza antifasciste che erano necessarie. L'errore è stato compiuto fin dall'inizio quando, per mantenere l'equilibrio della maggioranza, si sono sostituiti tra i ministri, coloro che si erano esposti nell'impegno di azione antifascista. Si è trattato di un atto che ha assunto il carattere di una scelta politica che ha incoraggiato la destra eversiva nei suoi disegni criminali.

Il compagno Galluzzi ha concluso facendo riferimento al significato della possente e composta manifestazione di Empoli che, superando ogni contrasto, si è ritrovata unita dietro i feretri dei due agenti uccisi. E' una cifra che dà la maggioranza dei voti al PCI e che proprio per questo conferisce lo Stato democratico, i suoi rappresentanti, le forze dell'ordine, come cosa propria, da difendere. E' un fatto da meditare, che dimostra come si può e si deve far leva sul consenso popolare. Ma ciò è possibile solo con la collaborazione di tutte le forze democratiche su una chiara linea di rinnovamento e di lotta a fondo contro l'eversione fascista.

Il socialista Balsamo ha chiesto che siano individuate e colpite le responsabilità di coloro che non hanno saputo predisporre strumenti adeguati di lotta al fascismo e ha criticato la presenza di atteggiamenti non rigorosamente antifascisti in talune forze che si dichiarano democratiche. L'indipendente di sinistra Anderlini ha sottolineato il clima di indecisione politica delle forze di maggioranza che di fatto favorisce l'azione disgregatrice dell'estrema destra. Per i repubblicani Bandiera l'essenziale è che gli strumenti legislativi contro il terrorismo fascista siano posti al servizio di una precisa e ferma volontà politica. Il democristiano Merli, sulla scia delle affermazioni del ministro, ha sollecitato leggi sul controllo delle armi e sulla libertà provvisoria mentre il socialdemocratico Cariglia e il liberale Cottone hanno confermato la linea dei loro rispettivi partiti, caparbiamente ancorata alla teoria degli opposti estremismi.

Riunione a Palazzo Chigi sull'ordine pubblico

In seguito a Palazzo Chigi è stata una riunione interministeriale presieduta dall'onorevole Moro sui problemi dell'ordine pubblico. Nel corso della riunione sono stati affrontati in modo speciale gli aspetti e le garanzie organizzativi della materia, anche alla luce dei propositi che il consiglio dei ministri dovrebbe varare nella prossima settimana. La riunione si è protratta per alcune ore.

Ripresa la trattativa missilistica

Mosca: possibile l'accordo a Ginevra

Riaffermato l'interesse comune negli scambi est-ovest

Dalla nostra redazione

MOSCA, 30

Domani si apre a Ginevra la nuova serie di colloqui sovietico-americani per la conclusione di un accordo sulla limitazione degli armamenti strategici offensivi, le cui basi furono gettate al vertice di Vladivostok nello scorso novembre. Sui possibili risultati della trattativa, a Mosca domina una ottimistica attesa, malgrado il turbamento portato nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica dalla vicenda dell'accordo commerciale e malgrado le voci che a Washington si levano contro l'intesa raggiunta tra Brezhnev e Ford.

Nel suo discorso alla conferenza sul lavoro ideologico delle forze armate, Ponomariov aveva dichiarato che la conclusione del nuovo accordo «da ragione di credere che anche dopo che sarà scaduta l'intesa provvisoria attualmente in vigore, nel 1977, la spirale della corsa agli armamenti non registrerà un forte balzo, di modo che si apre la prospettiva di un ulteriore limite alla corsa agli armamenti».

Dal canto suo, la TASS ha diffuso un significativo commento di Eduard Baskakov, il quale si conclude con l'affermazione che «la via del successo dei negoziati di Ginevra è aperta».

In effetti, rileva Baskakov i negoziati di Ginevra non riprenderanno assolutamente partendo da zero». Il commentatore ricorda tutta una serie di intese che fanno ormai parte del patrimonio della politica di coesistenza pacifica, e cioè: il trattato di Mosca sull'interdizione delle prove nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sotto il mare; il trattato di non proliferazione delle armi atomiche; il trattato sovietico-americano del 1972 sulla limitazione dei sistemi di difesa antimissilistici, completato da un protocollo di ulteriore limitazione del 1974, l'accordo del 1973 sulla prevenzione di una guerra nucleare, il trattato del 1974 sulla limitazione degli esperimenti nucleari sotterranei e l'accordo provvisorio quinquennale del 1972 per certe misure di limitazione degli armamenti, strategici offensivi tal quale li aveva cennò Ponomariov e che «accordo in fase di elaborazione dovrebbe ampliare e sostituire».

A Vladivostok, prosegue Baskakov, Brezhnev e Ford espressero la convinzione che «un accordo a lunga scadenza per la limitazione delle armi strategiche offensive fondato sul principio dell'uguaglianza e della pari sicurezza delle parti, darebbe un contributo importante al miglioramento dei rapporti tra l'URSS e gli Stati Uniti, alla riduzione del pericolo di guerra e al consolidamento della pace internazionale».

Sempre a Vladivostok «sono state elaborate le disposizioni fondamentali del testo del nuovo accordo», si è stabilito che esso «deve abbracciare un lasso di tempo sino al 31 dicembre 1985» e le due parti hanno espresso l'intenzione «di firmarlo già nel 1975».

All'inizio del commento, Baskakov aveva polemizzato con «i rappresentanti del gruppo di falchi, guidato dal senatore Henry Jackson», al Congresso americano, e con gli uomini del «complesso militare-industriale» del Pentagono, «i quali cercano attualmente di gettare un'ombra sulla politica dell'URSS lanciando appelli" a non prestare fede alle dichiarazioni di Mosca" e chiedendo ai negoziati di Ginevra un "atteggiamento rigido"». In realtà, osserva il commentatore della TASS, «questi ultimi hanno mostrato che la soluzione graduale del problema della limitazione e in seguito della riduzione degli armamenti strategici non è assolutamente una utopia, ma una possibilità ben realizzabile. E' solo necessario dare prova di buona volontà».

Romolo Caccavale

* * *

MOSCA, 30

Le *Izvestia* tornano oggi sul tema degli scambi commerciali tra i paesi socialisti e quelli capitalisti, sottolineandone la necessità sia ai fini della distensione sia ai fini della prosperità delle parti interessate.

A sua volta il *Trud* riferisce ampiamente sul discorso pronunciato a Berlino dal presidente dei sindacati sovietici, Scelepin, il quale ha tra l'altro affermato che il commercio est-ovest favorisce la pace e la riduzione della corsa agli armamenti. Questo tipo di cooperazione, egli ha precisato d'altra parte, «non è indispensabile all'URSS, che «non permetterà a nessuno di ingerirsi con questo pretesto, nel suo sviluppo interno».

Oltre a quelli che Ford sta cercando di strappare al Congresso

Il dittatore di Saigon chiede a Washington ulteriori aiuti

I 300 milioni di dollari già promessi «sono il minimo per tirare avanti» - Ordinato il disarmo della milizia degli Hoa Hao - Nota di Hanoi ai firmatari degli accordi di Parigi

SAIGON, 30.

Il dittatore Thieu si è messo rapidamente sulla scia di Ford, il quale ha chiesto al Congresso di stanziare altri 300 milioni di dollari per sostenere il regime di Saigon, ed ha affermato stamane che i 300 milioni sono il minimo indispensabile per tirare avanti, ma che probabilmente non saranno sufficienti. Il taglio degli aiuti operato dal congresso, ha detto, ha diminuito la efficienza di combattimento del suo esercito del 60 per cento. Nel contempo — ha aggiunto — «la parte comunista» ha raddoppiato il suo potenziale, per cui l'esercito di Saigon combatte ora con uno svantaggio di uno a tre.

Le dichiarazioni di Thieu sono state fatte ad un gruppo di giornalisti che egli, che da anni non accettava di incontrare i rappresentanti della stampa estera, aveva invitato a colazione. Si sta attuando così, punto per punto, il piano propagandistico studiato mesi fa dal Dipartimento della Difesa americano per «vendere» la causa del regime di Saigon all'opinione pubblica e al Congresso americano.

Un punto di questo piano prevedeva una campagna di propaganda intensiva, alimentata da «visite sul posto» di giornalisti e parlamentari. Thieu vi ha contribuito con questo suo primo incontro nel corso del quale, come si è visto, ha dipinto la situazione a fosche tinte, dimenticando che appena un anno fa affermava che «per ogni colpo sparato dai comunisti, noi ne spareremo cento».

Thieu, fedele alla propria politica ed al proprio ruolo, ha riaffermato di essere contrario alla creazione di un governo di coalizione. In sostanza, un nuovo no alla attuazione degli accordi di Parigi.

Intanto il suo governo, con una mossa le cui conseguenze non sono ancora prevedibili, ha annunciato lo scioglimento dell'«esercito» della setta Hoa Hao, che disponeva di 100 000 uomini nel Delta del Mekong. Tutti i membri della milizia degli Hoa Hao dovranno consegnare le armi. Va rilevato che dopo la firma degli accordi di Ginevra nel 1954 anche l'allora dittatore Diem aveva fatto una vera e propria guerra alle sette sud-vietnamite, per affermare il proprio potere.

Intanto il ministro degli esteri della RDV ha inviato una nota a tutti i firmatari degli accordi di Parigi, e al segretario dell'ONU, accusando Saigon e Stati Uniti di violare sistematicamente gli accordi di Parigi.

In Cambogia il convoglio che da qualche giorno stava cercando di raggiungere Phnom Penh, o meglio ciò che ne è rimasto, è giunto nella capitale assediata. Su sedici unità che lo componevano — mercantili, rimorchiatori, e grandi chiatte cariche di petrolio e di munizioni — ne sono giunte solo sei. Il regime di Lon Nol non ha detto che fine abbiano fatto le altre, ma si sa che ieri due petroliere erano state affondate e una terza era in fiamme, e che oggi un cargo si è arenato dopo che i colpi dei partigiani l'avevano reso ingovernabile. Probabilmente anche le altre unità hanno fatto la stessa fine.

Incertezza al Consiglio DC

(Dalla prima pagina)

partito) non ha raggiunto il consenso necessario. Le critiche esplicite a questo tentativo di soffocare il dibattito sulla crisi del partito sono venute dalle correnti di sinistra; ma anche altri gruppi, come quello dei dorotei, hanno fatto intendere abbastanza chiaramente di non gradire un anticipo del Congresso, un fatto, cioè, suscettibile di esasperare di per se il confronto politico. Non si tratta, come è ovvio, di una questione organizzativa interna. E a confermarlo sono venute le altre prese di posizione di Fanfani, tutte giocate, evidentemente, nella prospettiva di un Congresso — e di uno scontro — in tempi molto ravvicinati. L'iniziativa sui temi dell'ordine pubblico, che mostrava chiaramente l'intento di strumentalizzare dati molto gravi della situazione del Paese per imbastire un'agitazione di parte e per rilanciare, tra le altre, molte proposte inaccettabili, ha diviso in primo luogo la DC. La Direzione non è stata unanime. I consensi esterni a Fanfani sono venuti soltanto da destra. E quando la segreteria dc ha fatto circolare tra i deputati una lettera che conteneva espressioni di «*solidarietà*» con Fanfani, apparsa in relazione a questa sua scelta, ha raccolto un consenso molto tiepido e stata firmata da poche decine di parlamentari, e alcuni di questi hanno fatto palesemente, per dovere di corrente.

Nel discorso pronunciato da Fanfani, a Firenze sabato scorso vi è, forse, più che in qualunque altra presa di posizione, il senso del peso di Gonella che sta dinanzi alla DC. L'attuale segretario, nel citare De Gasperi di tempi della guerra fredda ha fatto balenare i poteri di una DC «*sola in trincea*», in altre parole, egli ha fatto intravedere la propria nostalgia per battaglie frontali impegnate da una DC sicura ma forte soltanto di una coesione esclusiva e integralista del potere e della società e politica. Sembra quasi, una risposta a quanti, chiedono con insistenza, da qualche tempo, all'interno della DC, che il partito, lungi dal rinchiudersi, cerchi invece in campo aperto, nel tentativo di trovare un collegamento con la realtà oggi non più concepibile in termini di rigido collateralismo organizzativo con sindacati e organizzazioni di ispirazione cattolica di varo genere.

Anche le ultime battute di corrente prima del CN confermano che il sostegno formale accordato a Fanfani per la segreteria dc, da alcuni gruppi moderati (la «sinistra» non ha dato alcun appoggio) non ha dato alle proposte che farà Fanfani. Un'ampia adesione avrebbe un significato particolarmente grave, e comunque tale da ritorcersi contro la stessa DC.

Don Pecoraro apprende per l'assemblea dei deputati dc, ha detto che «partito è chiamato ad affrontare, *ora per ora*, la «*compenetrata competizione armata strategica e regionale*» ed ha lanciato un nuovo preoccupato appello, affinché la DC dimostri di essere, davanti «*alla profonda crisi che l'attanaglia e ne mortifica la capacità di difesa*». Ha ricordato, è vero, però, quale dovrebbe essere a scelta di fondo per fronteggiare il pericolo di sottrarre il partito alla «*mortificazione di se stesso*». Secondo altre fonti del presidente dei deputati dc, sembra quasi che la crisi, dello Scudo crociato sia un dato psicologico, e non invece una realtà politica dovuta a ragioni profonde.

Probabilmente, il rifiuto della maggioranza delle forze interne alla DC di un Congresso «di rottura» sarà attuato, a conclusione dei lavori, domenica prossima, con la decisione di tenere una «assemblea nazionale» del partito, non meglio specificata. E' intuibile che in questa soluzione di compromesso qualcuno veda anche un mezzo per sfuggire a un voto di battito e a scelte non equivoche da assumere in questo CN. E un fatto però che, se a presentare domani alle Camere il nuovo governo Moro sarà un monocolore democristiano, ciò avverrà con un significato particolarmente grave, e comunque tale da ritorcersi contro la stessa DC.